

Stamina. Passo indietro dei medici di Brescia: «Basta infusioni»

VIVIANA DALOISO

«**A** desso basta, non andiamo avanti a lavorare un giorno di più con questa roba». Lo sfogo nei giorni scorsi era stato raccolto da qualche infermiere nei corridoi degli Spedali civili di Brescia, soprattutto dopo la notizia che tra gli indagati dalla Procura di Torino spiccavano anche i nomi di diversi operatori della struttura lombarda. Ieri dalle parole si è passati ai fatti. E dai medici del nosocomio è arrivato il primo comunicato ufficiale: «La vicenda Stamina ha assunto implicazioni oltre che scientifiche, giudiziarie, etiche e di immagine, sia per l'azienda che personali», scrivono. «Per

questo ci sentiamo obbligati a rimandare alla direzione il nostro mandato di appartenenti al gruppo Internal Audit Stamina ed eventualmente a procedere ai trattamenti Stamina su formale disposizione del legale rappresentante per ogni singolo caso ordinato dai giudici». In

Dietrofront

Gli operatori della struttura lombarda: «Agiremo solo in base alle disposizioni ricevute dai legali»

una parola, basta. E se fermarsi davvero non si può, che sia un legale di volta in volta a intervenire, tanto per sottolineare come la responsabilità sia da ricercare altrove.

Dove? Certo non negli uffici del commissario straordinario degli Spedali, Ezio Belleri, che frettolosamente ha comunicato di prendere atto della decisione del personale e a sua volta d'essere pronto a comunicare gli ordini dei giudici personalmente a ciascun operatore «rimettendo agli stessi di decidere, in scienza e coscienza, e sotto la propria responsabilità professionale, se procedere o meno all'effettuazione del trattamento». Come dire: i medici scaricano la patata bollente alla direzione

che a sua volta la scarica di nuovo sui medici. In mezzo, le solite sentenze dei giudici del lavoro, impugnando le quali 37 pazienti continuano a ricevere infusioni di presunte staminali a spese del Servizio sanitario nazionale.

Proprio su questo punto, lo sperpero di soldi pubblici, ieri nella vicenda è intervenuta la Corte dei conti, che ha aperto un fascicolo per presunto danno erariale e avviato la fase istruttoria. «Per il momento abbiamo chiesto informazioni sia alla Regione Lombardia che agli Spedali Civili di Brescia», ha precisato il procuratore regionale lombardo Antonio Caruso. Obiettivo dell'inchiesta, far luce sulla spesa di oltre 1 milione di

euro che secondo l'inchiesta della Procura di Torino sarebbe costato l'ingresso del metodo Stamina in una struttura ospedaliera pubblica, e chiarire eventuali responsabilità.

E se dalla Svizzera è arrivata la notizia che il metodo di Vannoni lì era già stato bocciato nel

Danno erariale

Anche la Corte dei conti ha avviato un'istruttoria su 1 milione di euro di soldi pubblici investiti

2011 (il Cardiocentro Ticino, dopo essere stato contattato da Stamina, escluse infatti ogni collaborazione adducendo come motivazioni «l'opacità del protocollo di ricerca», «l'inconsistenza scientifica», «l'assenza di pubblicazioni e la dubbia reputazione dei

ricercatori coinvolti») il ministro Beatrice Lorenzin ieri ha rassicurato il neopresidente del Comitato scientifico Mauro Ferrari, ancora privo di un mandato ufficiale per cominciare a lavorare sul caso: «C'è un problema burocratico – ha detto il ministro – ma spero di concludere a breve». Ad attendere, bambini malati e famiglie, le vere vittime di tutta la storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA